

Il mio respiro è l'acqua

di Florena Iavarone

*“Nessuno ti renderà gli anni, nessuno ti restituirà a te stesso;
andrà il tempo della vita”*

(Lucio Anneo Seneca)

Sono nata e cresciuta a Pescara, in un quartiere simile ad un borgo di rues ed anfratti incastonato nella città, dove le pecore, attraversando la pineta, raggiungevano la sabbia dorata prospiciente il mare per pascolare tra dune e ginestre, e dove le tende di campeggiatori europei, nei periodi a cavallo tra il solstizio d'estate e l'equinozio d'autunno dei lontani anni '70, sembravano casette da fiaba; desideravo scrivere da tempo una novella, eppure ero a corto di idee, con un vuoto mentale come fossi preda del più colossale magheggio del grande Silvan!

Ma così come mi ero trovata ingessata nel pensiero, capace di produrre soltanto parole-collutorio, allo stesso modo il fluire di parole-valore ritrovò il suo letto e straripò dai suoi argini: *“volevo dare un senso a questa storia”* e questa storia un senso finalmente ce l'aveva.

Pasquadomenicapomeriggiotrentunomarzoduemilaventiquattro: «Andate, resto qui a casa.»

Poltrisco guardando a lungo il soffitto e dico tra me e me: *“Sono sola in questa beatitudine silenziosa, ho tutto a portata di mano: questo è il mio inizio...!”*

Giorno del mio compleanno ventisei febbraio due mila ventiquattro, ma anche di una notizia che non mi sarei mai aspettata di ricevere: la morte di Giuseppe D'Altrui.

Geppino è venuto a mancare, ha detto addio alla città di Pescara; ecco perché Marco non mi aveva telefonato.

Ci eravamo sentiti qualche giorno prima: «Florena, ti chiamo domenica e ci mettiamo d'accordo per parlare di pallanuoto».

Finalmente, non vedevo l'ora ed invece... nulla! Nessuna chiamata, nessun cenno...

Ma poi, quella mattina, il triste messaggio di mio fratello e i giornali che urlano a gran voce solo un mantra:

La FIN in lutto!

(Federazione Italiana Nuoto)

Giuseppe D'Altrui è morto: capitano del Settebello

che vinse l'oro olimpico della pallanuoto

(Corriere della Sera-Sport)

Pescara. Morto l'ex pallanuotista Geppino D'Altrui:

fu medaglia d'oro alle Olimpiadi di Roma

(Il Messaggero)

È morto il capitano del Settebello che vinse l'oro nella pallanuoto a Roma

nel 1960! Avrebbe compiuto 90 anni ad aprile!

(La Repubblica)

Pallanuoto: addio a Geppino D'Altrui, capitano del Settebello d'oro 1960

(La Gazzetta dello Sport)

E sì, questi sono i titoli che campeggiano su tanti giornali, siti e tutti i mezzi di comunicazione locali e nazionali. Un'ondata di notizie!

Grande giocatore, grande allenatore! Un fiore all'occhiello per la nostra città che ha reso famosa in Europa dalla fine degli anni '70 ed oltre.

Pescara, sua città di adozione, che in quel periodo fu un piccolo centro alla ribalta degli onori dello sport, dove aveva scoperto nuovi talenti e fatto crescere generazioni di sportivi ed appassionati di pallanuoto che ora lo avvolgevano di affetto e di stima.

In quel funereo giorno, la luce pareva grigia e scura come al crepuscolo e il cielo era tetro come il mio pensiero: pure oltre le nuvole la mestizia era di casa.

Arrivo quasi di corsa e già in lontananza vedo la lunga auto in attesa per l'ultimo viaggio.

In chiesa ci sono tanti amici ad omaggiare il suo ricordo e gli atleti di un tempo ora sono leggermente piegati, con lo sguardo al pavimento, i volti affranti e le lacrime agli occhi; c'è in tutti la consapevolezza di aver perso un uomo di alto profilo, esempio di vita e di sport, di azione e di valori profondi.

Riconosco molti di quei giocatori che da piccola avevo visto abbracciare la palla, segnare a palombella, rincorrere a "grandi falcate di braccia" in contropiede nella parte di campo avversaria, con una grinta e, per dirla come Geppino, con quella cazzimma che ti fa fare rete ed esultare.

Avvertivo le loro emozioni nascoste per dignità dietro ad un paio di occhiali scuri... loro che, poderosi atleti del passato, erano stati quasi dei sulla terra.

Sul feretro, posto al centro della navata, spicca una bellissima immagine di Geppino, con la sua calottina n.2, nel gesto di compiere la prodezza di un tiro ad effetto davanti alla porta, con il busto che si eleva dal pelo d'acqua per un poderoso colpo di gambe.

Ora, in quella bara c'è Giuseppe: ragazzo, giocatore, allenatore, marito, padre, nonno, amico... che non è vissuto nel ricordo del passato, ma ha segnato il proprio tempo vivendo intensamente ogni istante, senza rimpianti.

La vita è una scommessa con il destino, è una sfida alle proprie energie, una partita individuale e di squadra che può terminare in vittoria anche con un uomo in meno. Questo insegna la pallanuoto e questo ci insegna Geppino: il ricordo che ci lascia e che lascia alla città di Pescara è la forza di crederci e di "*Audere semper!*"

Come avrei potuto rimanere insensibile ai pensieri che gli sono stati rivolti?!

Sì, mi sono commossa nel sentire le parole vibranti del genere rotte dall'emozione del ricordo: un groppo in gola, amplificato dal microfono, rendeva i suoi pensieri gocce che scalfiscono il cuore: «Quando ho conosciuto Giuseppe, Geppino mi sembrava un colosso, spero di essermi conquistato la sua fiducia, spero di esserci riuscito. Avevo grande ammirazione per lui perché è stato espressione di forza fisica, ma anche di forza intellettuale che ha manifestato e coltivato per tutta la vita; amava la poesia e conosceva le liriche di Quasimodo, Ungaretti... Anche quando la sua prestanza fisica è venuta meno con l'avanzare dell'età, la sua interiorità lo ha mantenuto in vita e lui è sempre stato d'insegnamento a chi gli stava vicino».

E poi mi ha intenerito un ricordo velato di melanconia, ma di una dolcezza tenerissima, dell'ex giocatore Giampiero Lattanzio: «Rappresento quella generazione di fine anni '80 che lei (*bellissimo, si usa ancora dare del "lei"???*) ha preso letteralmente "per mano" come un secondo padre; dobbiamo ringraziarla perché ci ha insegnato lo sport più bello del mondo, ma soprattutto ci ha condiviso i valori della vita. Così facendo, ci ha cresciuti e resi uomini... Tantissimi sono i momenti vissuti nei nostri cuori; non potrò dimenticare quando si metteva alla guida del pulmino, con cui ci ha portato in giro per tutta Italia, mentre cantava "Ma Pippo, Pippo non lo sa, che quando passa ride tutta la città, si crede bello, come un Apollo, e saltella come un pollo..."»

Quando Lattanzio ha intonato quel motivetto musicale del tempo che fu, ho sorriso nel sentire che molti si univano al coro per salutare il Mister nel suo ultimo viaggio; la mia emozione si è amplificata e non sono riuscita a nascondere le lacrime.

Ma ci pensate? La International Swimming Hall of Fame, con sede a Fort Lauderdale in Florida, ha inserito Giuseppe e Marco D'Altrui nella Hall Fame, "La stanza delle celebrità" della pallanuoto: padre e figlio hanno onorato con le loro prodezze, culminate con le vittorie olimpiche nel 1960 a Roma (Giuseppe) e nel 1992 a Barcellona (Marco)!

I geni di Geppino erano stati ben distribuiti in famiglia: Flavia, con risultati più che ragguardevoli nel nuoto, Marco che aveva seguito le orme del padre vincendo con il

Pescara (Gis Libertas Pescara) il passaggio dalla serie B alla categoria superiore, il Campionato di Serie A e d'Europa, la Supercoppa ed infine la Coppa delle Coppe! Per lui, la pallanuoto non era una scelta, ma un destino.

Ricordo ancora quando mi fermavo a “Le Naiadi”, piscine che negli anni ‘80 erano tra le più belle ed attrezzate d'Europa. Attraversavo la ferrovia guardando a destra e sinistra e poi, al riparo dei pini della riserva naturale di S. Filomena, arrivavo al parco e mi fermavo a vedere, dagli oblò da basso della piscina olimpionica, le gambe atletiche di pallanuotisti che si allenavano, ma che se ne davano anche di santa ragione... le vedevo avvinghiarsi, spingere gli avversari sott'acqua in apnea con una apparente ingenuità.

Gli spettatori, seduti sugli spalti, avrebbero visto questi marcantoni immersi nell'acqua giocare con un'espressione quasi innocente con le braccia e le mani alzate per dire *“Ma chi, io? Non sto facendo nulla di male, io!”* così da evitare un'ammonizione o una punizione dell'arbitro pronto a fischiare un eventuale fallo!

Sì, mi piaceva così tanto sbirciare senza essere vista e con i miei amici di nuoto mi facevo tante risate, ma poi, quando vedevo questi ragazzoni, giganti ai miei occhi di bambina, uscire dall'acqua su bordo piscina, allargavo gli occhi come se avessi visto Jeeg Robot d'acciaio, Ufo Robot-Goldrake e Mazinga Z tutti insieme dal vivo!



All'uscita dalla chiesa, quel ventisettefebbraio, sono passata a salutarti, Marco, e tu, con la tua solita affabilità mi hai detto: «Florena, adesso non riesco ad incontrarti per parlare delle vittorie della pallanuoto». Così io, in un semplice abbraccio: «Marco, non preoccuparti... quando potrai.»

In quel momento, il legame che sento con Marco per la perdita di un genitore mi crea uno scombussolamento emotivo che mi spinge a fare ricerca, on line e non solo, sulla storia della Pescara Pallanuoto nei mitici anni '80.

Scopro diverse immagini di Giuseppe e Marco, a braccetto, o semplicemente fianco a fianco, come in un sentirsi reciproco, senza parlare, passo dopo passo, nel mestiere meravigliosamente bello di essere padre e figlio.

Si sa che col tempo, le forze di chi è nato prima si acquietano, i passi si fanno incerti e il figlio diventa padre del proprio padre-bambino.

Il trascorrere inesorabile del tempo mi riconduce alla finitezza della vita: è proprio quando ci rendiamo conto che si potrebbero chiudere le sue porte che abbracciamo la vita e forse impariamo a viverla.

Questa filosofia, che può sembrare “spicciola”, in quei giorni è stata per me motivo di riflessione: cosa ha lasciato una persona delle sue tante prodezze a chi gli è stato vicino, alla sua città?

Ed io? Come mi rapporto con la vita e questo “passaggio”?

«Sai, Marco», gli dico non appena ci risentiamo, «quando ho saputo del tuo papà, l'idea che avevo di parlare di quel periodo magico per Pescara e di quella che è stata la squadra di pallanuoto dell'epoca, così come l'avevo vissuta con i miei occhi di bambina, si è rinforzata nel rivederti dopo tanto tempo. E poi, la strana coincidenza della morte del tuo papà nel giorno del mio compleanno ha significato uno “sliding doors”, la chiusura di un cerchio che mi ha portato dritto dritto a scrivere. Ricordare quel periodo aureo per lo sport e per la città di Pescara, mi auguro che sia “n'aperture de finestre” verso un passato di orgoglio e di esempio!»

Di lì a qualche settimana, ci incontriamo ed inizi il tuo racconto:

«Sto caricando le mie bombole, domani dovrò srotolare una cima da una barca che si è incagliata. Devo sostituire un mio amico che non può farlo ed un favore ad un amico non si nega.

Questo lavoro inizia a pesarmi dopo tanti anni e, soprattutto ora, avrei tanto bisogno di riposo. Al buio, sott'acqua, non ci sono confini, perdo la percezione del tempo e dello spazio che sembrano dilatarsi, come se mi trovassi in una dimensione diversa.

Ma amo la libertà e non riuscirei, come hanno fatto altri miei compagni, a stare ai vertici di un'organizzazione.

«Cosa intendi?»

«L'altro giorno, mentre ero concentrato sul lavoro, mi è capitato di pensare alla mia vita e alla prima lettera che Geppino mi scrisse. In quel momento tenevo stretta la cima di una fune tra le mani, mi sono reso conto che sott'acqua avevo bisogno di concentrazione e che non potevo distrarmi con i miei pensieri. Quando sei a contatto con le persone anziane, pensi ancora di più al tempo che passa veloce. Solo in piscina, a contatto con i ragazzi, mi rigenero e riesco a non pensare. Mio padre era a letto, alternava momenti di lucidità ad altri di confusione ed io lo prendevo di peso per fargli fare dei passi... Pensare che è stato uno sportivo! Ultimamente è venuto a salutarlo Gobbi, te lo ricordi il portiere?»

Sei un fiume in piena, Marco, ed io quasi non riesco a proferire parola... fa nulla, mi basta così. Mi chiedi se desidero un caffè, ti alzi dalla sedia e, dopo una breve pausa per prendere la caffettiera, prosegui...

«Quella sera sono andato a dormire a casa dei miei genitori perché Geppino aveva difficoltà a muoversi e mamma, ormai anziana, non poteva farcela da sola. Durante la notte, sento respirare stranamente anche Dora, il cane che ci ha fatto compagnia per tanti anni... con affanno, con un ritmo sempre più lento sino all'ultimo battito. Dieci minuti dopo mamma si affaccia alla porta della mia stanza, mi chiama quasi con

rassegnazione e mi dice semplicemente: “Marco... Geppino...” Queste parole mi bastano per capire ed io la seguo in camera. Sembrava che il mio papà stesse dormendo, ma stava passeggiando con Dora per altre spiagge, uniti come non lo erano mai stati!»

Delle imprese della squadra di pallanuoto hanno scritto le cronache giornalistiche del tempo e tante notizie si trovano sul web; a me, d’altro canto, interessa che chiunque legga queste mie parole ne resti intrigato e che gli allievi di Marco si sentano onorati di essere allenati da uno dei più grandi pallanuotisti mai esistiti! I ragazzi delle nuove generazioni rischiano di non conoscere il passato glorioso della nostra città; vorrei che capissero, ne fossero orgogliosi e leggendo, magari, si entusiasmassero a tal punto da voler ripetere imprese simili.

Un altro mio desiderio è che sia divulgata la storia delle donne e degli uomini che hanno fatto di Pescara una città da conoscere, per chi non ne abbia avuto ancora l’occasione, e da riscoprire, per chi abbia già avuto questa possibilità.

Infine, mossa da una strana armonia interiore, chiedo: «Marco, se non sono indiscreta, potrei leggere la lettera di Geppino?»

Lo vedo togliersi il cappello da marinaio che porta sin sopra gli occhi e forse lo protegge, lo nasconde al mondo, andare via e ritornare di lì a poco con un faldone di carte...

“Squadra italiana ai giochi della XX Olimpiade Monaco 1972”

(durante quell’evento, il 5 settembre, un commando palestinese di Settembre Nero fa irruzione nel villaggio olimpico di Monaco e sequestra alcuni atleti israeliani; un bagno di sangue: muoiono undici atleti, sette terroristi e un poliziotto).

LETTERA (a Marco, 8 anni, e alla moglie Maria Rosaria Fiadini)

Carissimo Marco,

solo oggi ho ricevuto la tua cara lettera, è arrivata dopo sei giorni, questa posta non funziona proprio. Spero che tu diventi Ministro delle Poste così metterai tutto a posto.

Ho letto che hai fatto tante gare, nella prossima lettera fammi sapere i risultati.

Sono sicuro che tu stai seguendo sia alla radio che alla televisione le Olimpiadi, purtroppo la prima partita è andata male, vuol dire che cercheremo di vincere tutte le altre. Lo sport è fatto così... a volte si vince, a volte si perde. Noi giocheremo tutti i giorni sino al 4 settembre, tranne il 30 agosto.

Mi dici che non mi faccio vedere mai. Può darsi, ma credo che sia alla sfilata di apertura dei Giochi sia alla partita con la Russia tu mi hai visto alla televisione.

Qui il tempo è molto variabile a volte c'è il sole, ma quasi sempre fa freddo.

Poi puoi stare tranquillo perché riesco a dormire, ho messo sui vetri della finestra alcuni fogli di plastica nera e la mia camera è completamente scura. Non vedo l'ora di ritornare a casa per stare insieme a te, abbracciarti e darti tanti bacioni. Spero che tu ti sia rimesso dopo il mal di pancia. Ti raccomando di ascoltare sempre quello che ti dice la mamma, di mangiare in modo che diventi robusto e così puoi nuotare come SPITZ! Che ne dici? Ti lascio e ti mando tanti tanti baci. Ti abbraccio

Tuo papà



SQUADRA ITALIANA
AI GIOCHI DELLA XX OLIMPIADE



Carissimo Marco

Solo oggi ho ricevuto la tua cara lettera
e' arrivata dopo sei giorni, questa posta non
funziona proprio, spero che tu sventi Ministro
delle Poste con metterci tutto a posto.

Ho letto che hai fatto tante gare, nella
prossima lettera fammi sapere i risultati.

Sono sicuro che tu stai seguendo sia alla
radio che alla televisione le Olimpiadi,

pertho la prima partita e' andata male
ma noi che cerchiamo di vincere tutte

le altre. Lo sport e' fatto così a volte
si vince e a volte si perde. Noi cerchiamo

tutte i giorni fino al primo settembre, hanno
il 30 agosto.